

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
nella solennità dell'Epifania del Signore
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 6 gennaio 2022

Carissimi,

È davvero particolare la solennità di oggi! Il mistero celebrato non è diverso da quello del Natale. È l'epifania, la manifestazione di Dio nell'umanità del Figlio amato, concepito e dato al mondo dalla Vergine Maria. È il rendersi visibile del verbo eterno del padre nell'esistenza unica e singolare di Gesù, di colui che è stato riconosciuto come il Cristo, il Messia d'Israele, l'atteso dalle genti. Lo sguardo della liturgia rimane oggi concentrato sull'evento di Betlemme.

La novità messa in evidenza è quella resa esplicita dall'arrivo dei Magi sul luogo della nascita di Gesù. Solo l'evangelista Matteo ritiene di dover rendere conto di questo episodio, che da sempre ha incuriosito e affascinato chiunque è entrato in contatto, in un modo o nell'altro, con la tradizione cristiana. Chi sono questi personaggi? Da dove vengono esattamente? Che tipo di sapienza umana rappresentano?

Le risposte a tali interrogativi possono essere diverse. Tuttavia, ci rendiamo ben conto che la vera domanda suscitata dal racconto dei Magi non è di questo genere. L'importante non è per noi definire con esattezza il profilo storico-culturale di questi strani personaggi. Quel che conta, per la nostra vita, è lasciarci toccare dalla salutare provocazione di cui sono i portatori, dalla fede senza incrinature di questi uomini. Sono venuti da lontano, da fuori, da un orizzonte diverso da quello in cui s'innesta storicamente la vicenda terrena di Gesù, eppure sono così precisi e diretti nell'esprimere ciò che li ha messi in cammino, ciò che cercano, l'intimo desiderio a cui nessuna difficoltà ha potuto opporre resistenza.

“Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2). Le loro parole non lasciano trapelare la minima esitazione. Nessun dubbio sulla natura del fenomeno cosmico, da loro rilevato: la stella che hanno visto spuntare è quella del re dei Giudei. Non quello che hanno lì davanti nella persona di Erode, evidentemente, ma quello che è nato. Hanno bisogno di sapere dove, ma non per il puro gusto di conoscere, di raccogliere dati e fare verifiche, ma per arrivare a compiere effettivamente l'atto che realizza la pienezza e la dignità della vocazione umana: l'adorazione del Dio vivente, il riconoscimento dell'epifania divina nel Bambino dato alla luce da Maria sua madre.

Dobbiamo riconoscere che, come Erode e come l'intera città di Gerusalemme, non siamo abituati a questa schiettezza, a questo modo diretto di parlare di ciò che ci fa vivere, ci motiva, ci muove e ci sta radicalmente a cuore. I nostri timidi passi verso il Signore ci portano a poca distanza da ciò che da sempre abbiamo dato per scontato. Il nostro cammino zoppicante ha ben poco dell'avventura, del percorso audace, in cui siamo partiti perché ci siamo fidati davvero di ciò che si è manifestato a noi. A ben guardare, siamo più vicini a Erode e agli abitanti della Città Santa, che non ai Magi!

“Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme” (Mt 2,3). Non facciamo fatica a capire il loro smarrimento. Riusciamo davvero a biasimare il comportamento di Erode che chiede ai suoi esperti della Scrittura di verificare nella loro documentazione? Ci appare così insensato il suo chiamare i Magi segretamente per cercare di convincerli ad andare e a ritornare da lui con informazioni più precise? Purtroppo no. Troppe volte rinunciamo al viaggio della fede, perché bisogna fare attenzione, essere prudenti, essere sicuri che convenga veramente!

Non sto dicendo che occorre tagliarsi la testa per diventare veri credenti! Al contrario! I Magi ci ricordano che l'intelligenza è vitale per la fede. Bisogna mettere a frutto tutto ciò che la sapienza umana ci permette di conoscere. Ci vuole però anche coraggio, fiducia, semplicità di cuore per arrivare al luogo della gioia. Non è sapienza neutralizzare sempre ogni più piccolo segnale di speranza. L'intelligenza deve allearsi con il desiderio di vivere veramente!

“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te!” (Is 60,1). Le parole d'Isaia ci riguardano più che mai questa mattina. Esse sono rivolte alla Gerusalemme ancora umiliata dall'esilio, sospettosa verso tutti, tendente a vedersi circondata da minacce e pericoli da ogni parte. Eppure, deve lasciarsi cambiare da ciò che le viene annunciato, da ciò che sta già avvenendo per lei. Quale invito per noi a scuoterci di dosso ogni forma di autocommiserazione e di falsa umiltà, ogni tentativo di nasconderci dietro la confusione generale e il pessimismo dominante per non metterci in gioco e impegnarci personalmente!

È vero! Siamo tentati di ripetere: “la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli” (Is 60,2). Tuttavia, in maniera più forte ci viene detto: “su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te” (Is 60,2). La “grandissima gioia” dei Magi nel rivedere la stella che li conduce esattamente al “luogo dove si trovava il bambino” non è un'esperienza destinata solo a loro. Il loro arrivo a Betlemme rinnova in noi la possibilità di risvegliarci dal torpore, di renderci conto del Dono prezioso che abbiamo tra le mani e per il quale loro si sono mossi da così lontano. Quante volte sono quelli che vengono da fuori a farci scoprire le ricchezze del nostro territorio e della nostra storia, che noi abbiamo finito per ignorare o addirittura disprezzare!

I Magi non vengono a portare scompiglio. Sono facilitatori dell'epifania del Signore! Ci danno la possibilità di scoprire che ciò che il cuore umano desidera, ovunque si trovi, non è una chimera, un'illusione senza consistenza, ma una grazia inaudita da condividere, un'eredità da ricevere insieme, senza controversie e litigi. Esiste davvero l'abbondanza capace di guarire ogni ferita e farci aprire gli scrigni della nostra umanità e rivelarne i più sublimi tesori. Il nostro cuore non è fatto per rattrappirsi e deperire, ma per palpitare e dilatarsi, per rendere raggianti il nostro volto. Se ce ne renderemo conto, già avremo cominciato a dare più vita alla nostra vita!